



La scomparsa di Nerino Rossi

di Giorgio Tonelli
Assessore alla Cultura

I suoi romanzi sono una continua dichiarazione d'amore per la nostra terra e per gli uomini e le donne che l'hanno costruita con le loro fatiche. Anche se gran parte della vita l'ha vissuta a Roma (dove è morto il 26 ottobre scorso), la sua ispirazione di scrittore ha spesso attinto da luoghi e personaggi della sua infanzia a Castenaso, città dove era nato il primo gennaio 1925 e dove amava tornare per incontrare i vecchi e i nuovi amici. Anzi, Castenaso, di cui era orgoglioso di essere cittadino onorario, per Nerino Rossi era diventata una dimensione della memoria, alla quale abbeverarsi dopo aver vissuto e convissuto con le tensioni, gli attriti, gli strappi del Potere a Roma. Cordiale, sottilmente ironico,

Il narratore delle nostre radici contadine

animato da un ottimismo mai ingenuo ma meditato e consapevole, ha saputo raccontare, forse meglio di altri, il paesaggio della campagna bolognese e l'u-

niverso contadino degli inizi del Novecento coi suoi valori ed i suoi sentimenti. Il suo libro più noto "La neve nel bicchiere" dal quale il regista Florestano Vancini ha tratto l'omonimo film, è la cronaca di una famiglia contadina dal 1898 al 1927 dove la povertà, il duro lavoro nei campi, il poco cibo, la malattia, i lutti e le gioie più semplici, procedono in un lento trascorrere del tempo. Una storia che è anche la biografia di tante famiglie emiliano-romagnole. Un ricordo appassionato che ha riproposto anche nel 2002 alla presentazione del libro dell'amico coetaneo Mario Angiolini (1925-2008) dal titolo "Dalla semina al raccolto" che propone immagini della vita contadina di un tempo, realizzate incidendo su tavole di legno con l'ausilio di un pirografo a sagome intercambiabili. Scrisse Nerino per l'amico: "Il mondo contadino padano ha un nuovo testimone coi fiocchi. Si chiama Mario Angiolini e questa sua cavalcata a ritroso nel tempo, alla riscoperta di una società agricola ormai scomparsa, lo qualifica come un autentico cantore della sua amata terra". Nerino Rossi, di quegli anni difficili non

dimostra mai di aver nostalgia ma certamente riconoscenza, perché era un tempo contrassegnato anche da grandi solidarietà e da solidi valori interiori. Forse il suo ultimo scritto su Castenaso è quello che gli abbiamo chiesto per il 'Castrum Nasicae' (n.5, 2010) dove fra l'altro ricordava la casa dove era nato "nel cuore del territorio villanoviano, sulla riva destra dell'Idice, proprio di fronte a dove, al di qua del fiume si trova la casa di campagna del Gozzadini, la ormai celebre villa Gozzadini, che è tempo di ristrutturare". In quella casa, l'8 maggio 2009 il sindaco Maria Grazia Baruffaldi e un divertito Nerino Rossi scoprirono una targa-ricordo.

Autore di 10 romanzi e di 13 saggi, Nerino Rossi inseriva sempre Castenaso fra le tappe 'di rigore' dove presentare le sue fatiche letterarie. L'ultima volta venne a presentare "Il posto dei papaveri" ed invitò ad una rilettura serena del decennio fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Per Nerino Rossi, gli anni della "Dolce Vita" furono molto di più degli eccessi e delle contraddizioni – che pure ci furono – finora raccontati sugli schermi e dalla pubblicitaria. Dagli anni Sessanta – fu l'invito di Nerino Rossi – dobbiamo recuperare valori, slanci, entusiasmi e gusto per la sfida. Un appello, quasi un 'messaggio in bottiglia' da meditare ed accogliere nei tempi non facili che ci è dato vivere.